

domenica 20 maggio 2001

rUnità | 17

taccuino

**L'AUTO DELLE SPOSE**

Ultima replica stasera a Bologna a Teatri di Vita per il curioso spettacolo di Andrea Adriatico: si entra a teatro, meglio nello spazio teatrale, solo a bordo della propria auto per assistere alla performance. «L'auto delle spose» racconta una sorta di cerimonia con lunghe automobili adorne di nastri e fiori, matrimoni da fotografie patinate e abiti bianchi vaporosi, banchetti sontuosi e maggiordomi impettiti. Prima tappa del progetto «Automobili sulla linea dell'ombra. Prenotare allo 051-566330.

vite nuove

**FAZIO RICOMINCIA DA SETTE, BENEDETTO DA MIKE**

Maria Novella Oppo

Esterno ristorante, con pergolato: Fabio Fazio spiega come e perché (ma non per quanto) ha lasciato mamma Rai e ha firmato un contratto con La Sette, la rete che nascerà il 24 giugno dalle ceneri fumanti di Telemontecarlo. Ha molte buone ragioni, qualcuna ottima e naturalmente non pochi rimpianti anticipati sulla sua prossima uscita da "Quelli che il calcio". Benché ormai per lui sia iniziata, come dice, «una nuova vita nella quale non valgono più le regole della vita precedente». Quella passata la riassume pressappoco così: «Ho iniziato a 18 anni, ora ne ho 36 e ho fatto tutto. Ma, dopo Sanremo, avevo un problema: quello di fare qualcosa per me. Avevo due possibilità: quella della baudiizzazione o quella di ricominciare dal prodotto. Immodestamente sentivo l'esigenza di non perdermi, di non annoiarmi

di me stesso. Per questo ho fatto una scelta che mi costa molto e che è molto rischiosa. D'altra parte, per me in Rai non ci sarebbero più state le condizioni, non ci sarebbe più stato un editore (leggi direttore di rete) con cui far crescere il prodotto in piena autonomia. Mi hanno offerto "Fantastico" e "Domenica in", mi sento onorato di queste proposte, ma ho ritenuto più interessante per me lavorare con Roberto Giovalli a far nascere in modo artigianale una televisione nuova. Ogni nascita avviene con dolore e ho il dolore di lasciare l'azienda in cui sono nato, che è la mia casa. Non sono un eroe, visto che sono molto ben pagato, ma ho preso la mia decisione. Lascio il 30% per andare in una televisione del 2%. Cambio tutto, anche casa. Ho chiesto consiglio a Mike e lui mi ha detto: hai fatto una scelta coraggiosa come la

mia quando andai alla tv commerciale». Con la benedizione di Bongiorno, inizia perciò (a metà settembre) la nuova carriera di Fabio Fazio, non un eroe, ma un artista che sceglie di cambiare aria nel momento in cui l'aria Rai minaccia di essere molto viziata. «non dimenticate che ero nella lista di Gasparri», ha detto. Il programma che farà sarà un salotto-teatro con uso di conversazione e di racconto. Andrà in onda tutte le sere dalle 23 alle 24,30, con ospiti autorizzati a parlare di tutto quello che è avvenuto in giornata. Per il resto: musica, comici e chissà che altro. Roberto Giovalli, direttore della Sette spiega che cosa lo ha convinto a ri-ri-ritornare in televisione dopo i suoi 3 passati abbandoni. È stata la possibilità di ripartire da zero, anzi dal 2%. «C'è mercato per una terza forza

televisiva e Pelliccioli (leggi Seat, ndr) mi dà certezza sul progetto. Il duopolio d'altra parte non c'è mai stato realmente, visto che un soggetto ha il monopolio della pubblicità». Questo il paesaggio attuale. Quello futuro dipenderà anche dall'impegno di tutti coloro che stanno bussando alle porte della Sette. Non proprio una fila di rifugiati politici, perché al gruppo si è aggregato anche Giuliano Ferrara, che da Berlusconi non ha niente da temere. Santoro per ora sta sulle sue, forse tentato dall'eroismo della resistenza interna. Gad Lerner ha già firmato, mentre Mentana è ritornato all'ovile. «Non per i soldi - ha detto il direttore del Tg5 - ma per conservare la neutralità». Una dote che, se esistesse, effettivamente non avrebbe prezzo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

**CROTONE** Chi non ricorda le secche eppure fluide note che scaturivano dal buzuki di Zorba il greco, sul quale mezzo mondo ha provato a danzare il sirtaki? Chi non ricorda Anthony Quinn che lo ballava? Era la musica di Theodorakis, che riportò la Grecia all'attenzione del mondo, quella Grecia che di lì a poco sarebbe caduta sotto la dittatura dei colonnelli, voluta da re Costantino e dagli Stati Uniti. E Theodorakis conobbe un'altra volta il carcere, le torture, il confino. «Noi abbiamo avuto la fortuna di scendere in piazza per la Grecia e per Theodorakis - dice ai giornalisti Michele Placido - così come lo facemmo per il Vietnam o per Allende. Abbiamo avuto la fortuna di fare quella esperienza, che ci ha formati e che è stata una grande scuola».

Placido era emozionato, quando è apparso nella sala del Teatro Apollo per partecipare a questo *Omaggio a Mikis Theodorakis*, voluto e montato da Adria Mortari, calandosi nei panni del compositore greco. Non c'è mestiere che tenga, evidentemente, quando ti trovi a dar voce ad un personaggio per il quale hai lottato e sei sceso in piazza. Ed ecco perciò leggere il diario di Theodorakis, da quando gli telefonano la notizia del colpo di stato a quando lo arrestano, irridendo alla sua nudità, colpendolo con i bastoni, dicendogli «lo sai che stai andando a morire?». Fino a quando lo rinchiodano nelle celle della tortura e lui sente i colpi che danno al compagno Andrea, e li conta, e subito ne nasce una canzone che insieme ai suoi compagni canta la sera stessa, perché quella canzone diventi lo sprone a resistere, a non parlare.

Tanta ferocia contro un musicista, perché? Perché Mikis era un comunista, uno che con Glezos (il partigiano che strappò la bandiera nazista dal Partenone) aveva partecipato, giovanissimo, alla Resistenza e negli anni successivi si era distinto come organizzatore della gioventù greca, attraverso la Gioventù Lambrakis, l'atleta ucciso a Salonico dagli scherani della destra. Quella vicenda diventò poi il film «Z», di Costa Gavras, «Zeta» che vuol dire «Zi», «vive», e che fu proprio una idea di Theodorakis. Migliaia di giovani di riunirono sotto questa sigla e furono gli artefici delle lotte in difesa della Costituzione greca, dei grandi movimenti per la difesa della Grecia dal dominio americano, che trasformava il paese in una base militare e perciò voleva che la presenza comunista venisse estirpata.

Fu attraverso la musica e i poeti contemporanei del proprio paese che Theodorakis diventò una figura importante della cultura greca. Fu attraverso le canzoni e le prime lunghe ballate che riuscì a far recuperare ai giovani greci la dignità di essere greci e di combattere per la Grecia. Come gli antichi clefti, del quale cominciò anche a recuperare l'esperienza. E così, se da una parte compì studi parigini con Messianen e si trovò accan-



raneo. Sono risonante accanto alle canzoni cantate da Adria Mortari, alcune notissime, come *Asma asmaton*, ovvero il Canto dei cantici, che proietta il racconto biblico dei due giovani amanti nell'orrore dei campi di concentramento. O come *Ena to Kelidoni* (Una è la primavera).

Il montaggio però privilegiava piuttosto il Theodorakis sinfonico che quello del buzuki, sicché ad eseguire pagine come *Arcadia I* e *Arcadia IV* (di Kalvos), o l'*Adagio per flauto, tromba, orchestra d'archi e percussioni*, era l'Orchestra Philharmonia Mediterranea diretta da Eugenio Ottieni. Un complesso giovane e sicuro, formato da freschi diplomati del Conservatorio di Cosenza che hanno dato una bella prova, specie se si considera che le note di Theodorakis sono nuove e inesplorate per i nostri complessi.

E nuovissime erano le pagine di *Raven* (Il corvo), su un testo di quel Seferis del quale abbiamo già parlato, che Adria Mortari ha cantato splendidamente, salendo finalmente - dalla postazione in platea condivisa con Placido - in mezzo all'orchestra. Pagine davvero difficili, ispirate alla tradizione musicale dell'antica Grecia, sottolineate anche dal gioco di due arpe che facevano bella mostra di sé sul piccolo palcoscenico dell'Apollo.

Erano presenti i rappresentanti del Consolato greco a Napoli, che hanno contribuito alla riuscita della serata. E diciamo questo per dire di come quel paese consideri ormai Mikis Theodorakis l'innovatore assoluto, il valore nazionale che né i nazifascisti prima, né i governi succubi degli Stati Uniti dopo, né i sanguinari colonnelli poi sono riusciti a piegare e tanto meno a cancellare. Seduto in platea c'era anche Antonio Solaro, che per anni, nelle stanze dell'Unità, riceveva i messaggi clandestini



**Theodorakis**  
**Il canto del coraggio**

Il concentramento per i detenuti politici, carri armati ad Atene, la polizia che picchia. Tracce lugubri di estrema destra in Grecia anni '70. Theodorakis.

*Il Festival dell'Aurora onora il grande musicista eroe della resistenza alla dittatura militare Placido: la sua vita ci ha formati*

to ad un altro grande resistente, il matematico Xenakis, lui cominciò a lavorare sulla antica musica bizantina (le preghiere della madre erano le sue fonti d'informazione) e soprattutto sulla tradizione popolare, quella del rembetiko, verso la quale si volse, come Hagidakis (l'autore de I ragazzi del Pireo), con il quale condivise un lungo pezzo di strada.

Ma recuperò soprattutto i poeti contemporanei, come Kambanelis, come Ritzos, come Seferis, Que-

che «le cose belle appartengono a tutto il popolo».

Ecco, un uomo così, un uomo che girava per la Grecia con la sua orchestra, subendo gli attentati dei fascisti, che spingevano i gestori a negargli le sale o la polizia a negargli le piazze; un uomo che cercò sempre di unire i mille rivoli di una sinistra spaccata, litigiosa, divisa, autolesionista; un compositore che stava creando la musica greca del secolo appena trascorso; un uomo così era pericoloso, doveva essere eliminato, rinchiuso, possibilmente ucciso. Ma non vi riuscirono mai, anche perché in tutto il mondo, milioni di Michele Placido scesero in piazza a sostenerlo, a chiedere la sua liberazione. E perché Mikis, che oggi ha 76 anni ed ha smesso di dirigere (le torture, che lo portarono a soffrire anche di tubercolosi, hanno lasciato molti segni sul suo imponente fisico) non cessò mai di scrivere musica e canzoni «e creando - scriveva nel suo



Diario - diventavo io il padrone del tempo e della morte, io ero il tempo... E il tempo consuma i carri armati, ma rende più forti le canzoni».

Queste le parole che tra le altre sono risonate nel Teatro Apollo di questa città che attraverso il Festival dell'Aurora vuole aprirsi alle culture del Mediter-

ni di Theodorakis e li divulgava al mondo, contribuendo alla Resistenza.

È stato lui a raccontarci che i suoi 75 anni di lotte e di musica, Mikis li ha festeggiati con un grande concerto tenuto ad Atene nel teatro Erode Attico, sotto il Partenone. La grande cavea era gremita, Mikis ha diretto orchestra e cantanti, la televisione ha trasmesso l'evento in diretta e il compositore ha poi annunciato che quella era l'ultima volta che saliva sul podio. Ma accade poi che lo invitino a qualche concerto nel quale si dà la sua musica e che lui alzi a dirigere almeno un brano. È amato, Mikis, dalla sua gente. Anche perché non si è stancato di lavorare all'unità della sinistra, ma soprattutto all'unità della Grecia, perché non ricada mai più sotto i colpi di dittature e colpi di stato.

Tanti anni fa, dopo essere stato liberato dal confino di Oropos (rose e fiori rispetto a quello di Makronissos, dove i comunisti venivano massacrati), Theodorakis venne a Roma per un concerto al Sistina. E di fronte a noi che lo aiutammo e lo definimmo «il più grande compositore greco», si schermì e volle mettere in chiaro che era una nostra affermazione e che ce ne saremmo assunti tutta la responsabilità.

Non sbagliavamo, caro vecchio Mikis. E si consenta al cronista, oggi, di dire - come ha fatto Michele Placido - che siamo orgogliosi di essere scesi in piazza per te.